



LA TORRE DI TREVÌ

Anno I.

PERIODICO QUINDICINALE

N. 4.

ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 2 Febbraio 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

Redazione - Via del Fiscale N. 5

In vista delle condizioni eccezionali in cui si è trovata in questi giorni la nostra città, abbiamo creduto opportuno anticipare la pubblicazione di questo 4.^o numero della TORRE. E ciò abbiamo fatto anche per speciale riguardo ai nostri concittadini residenti fuori di Trevi, affinché essi possano sapere come stanno veramente le cose, e così rassicurarsi completamente.

Le responsabilità

Alcuni voglion dire, che gli appunti da noi mossi per il contegno dell'autorità Municipale nelle recenti circostanze, siano stati determinati da una inconsiderata e sistematica opposizione: chi insinua che siamo spinti da rancori privati, chi afferma, senza prove da opporre, che abbiamo travisato la verità, chi, teatralmente, si atteggiava a perseguitato, a martire.

Se queste sono le loro discolpe, siamo costretti a porre maggiormente in rilievo e condannarne l'operato.

Errare è proprio degli uomini; perseverare nell'errore è proprio degli stolti. È un adagio questo, che tutti sanno e che tutti riconoscono.

Ora una domanda.

Se, durante la sommossa del 23, che non era la espressione vera e spontanea di uno stato economico allarmante, ma una chiasata promossa e voluta dai soli che avevano la possibilità di far provvista dei generi a prezzi di favore, si fosse trovato presente uno solo dei nostri *Padri*, avrebbe potuto eliminare gl'inconvenienti avvenuti?

Certo.

Bastava una promessa per convincere i dimostranti che prima di pretendere il grano con la violenza si doveva domandar *lavoro*; bastava assicurarli che questo

non sarebbe mancato ad alcuno, che, sul momento, si sarebbe provveduto, con l'accordo dei privati, per la conveniente distribuzione dei cereali, perchè abortisse quel tentativo di dimostrazione ingiustificata.

Ammesso anche che avessero persistito sino a provocare disordini, si sarebbero potute mitigare le conseguenze: gli arresti.

Presente il Sindaco, o chi per esso, il Cardarelli non avrebbe sporto querela, si sarebbe subito accertata l'irresponsabilità degli imputati e quattro famiglie non si troverebbero ora nelle angustie di un'atroce attesa.

Dopo tutto questo, quei Signori non hanno nè la coscienza nè l'abilità di confessarsi responsabili.

il batocchio

LETTERA APERTA

all' Ill.^{mo} Sig. Avv. Giuseppe Ubaldi
SINDACO DI TREVÌ

Carissimo Avvocato mio,

Giovedì sera, verso una certa ora, sentii quaggiù ai miei piedi un'impressione di frescolino: guardai, e vidi che mi stavano applicando una specie di cerotto. Poi m'accorsi che era un manifesto. Lo lessi tutto, e in fondo, con mia grande meraviglia ci trovai la Tua firma.

E, prima di tutto, mi fece impressione la brevità di quel documento. O come mai, pensavo, il mio buon Avvocato ha lasciata da parte, proprio questa volta, la sua facondia di esperto giureconsulto?

Poche parole e buone: Tu mi dirai. Sta bene: ma quelle erano troppo poche. O che Ti costava tanto dir due paroline dolci ai Tuoi buoni Trevani, che in fondo, in fondo, credo, Ti vogliono bene? L'avrebbero gradite, sai: e, se non altro avrebbero detto: Un po' tardi, ma s'è fatto sentire anche lui.

Però, vieni quà: dimmi la verità. Quel manifestino tiscuzzo non era opera Tua. È vero? ... Manco male! L'ho indovinata. E questo, vedi, è il Tuo torto, forse l'unico. O che hai bisogno Tu, con tanto di laurea, che altri, che appena sanno leggere, ti vengano

a dettar legge e a portarti per la mano, quando potresti far da Te molto più e molto meglio?

Scusami, sai, se sono un po' brontolona: sono i troppi carnevali, che mi ci hanno fatto diventare. Alle volte, però, credo di aver ragione: e questa, se non sbaglio, è una delle tante.

Perchè, alla fin dei conti, il Tuo manifesto, mi pare, si riduce alla famosa frase: *Armiamoci... e partite*. Infatti Tu, come Capo del Comune, non hai detto altro che questo: *Volete del grano? C'è il tale che ve lo darà. Volete lavoro? State tranquilli: ci penserà il tal altro.*

E fin qui va bene: e il pubblico Ti ringrazia dell'indicazioni che gli hai date. Ma non mi pare che abbiano tutti i torti quelli che domandano a se stessi e agli altri: *E il Municipio?*

Io, vedi, sono bonacciona in fondo, e credo che il Municipio pensi o abbia magari anche pensato a rimedii più seri per i guai presenti. Ma, Tu perchè non l'hai detto? Perchè non hai rassicurato maggiormente i Tuoi, dirò così, sudditi?

Insomma, il manifesto del 27 è stata una cosa bella e buona: ma ci manca.

Mi viene un'idea: facci aggiungere sotto un bel — *Continua* — e così i Trevani saranno contenti e ... rassicurati.

E Tu accetta questo modesto consiglio dalla Tua buona e vecchia amica

la Torre

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVÌ E DINTORNI

Salute.

Non crediate, cari miei, perchè l'altro giorno non ve ne ho detto nulla, che io non abbia visto e sentito tutto quello che è successo Domenica 23 Gen. laggiù, nella vostra piazza. Non ho voluto turbare la festa del vostro Santo Protettore e, prudentemente, v'ho parlato d'altro. Ma ora, che la festa è passata, bisogna che facciamo i conti fra voi e me.

Vi dico la verità che, se non ero legata e inceppata quassù, quel giorno che voi faceste quel po' po' di baccano, sarei scesa giù dalla mia Torre, e, coll'aiuto del mio fedele *Batocchio* v'avrei suonati tutti di santa ragione.

Ma bravi! proprio bravi! ... O da chi avete imparato a fare di quelle cose?

Dai paesi e dalle città vicine, mi sento rispondere.

Bella ragione! Che bisogno avete d'andare a prendere lezioni fuori di casa? E poi ... Che lezioni! ... Ma via ... via ... Vergognatevi ...

E voglio anche ammettere, per una ipotesi qualunque, che aveste ragione. E per questo credete che sia ben fatto andare a fare tutto quel chiasso all'uscio delle case altrui? Non è nemmeno educazione ... lo dovrete sapere!

Cattivi, che siete stati! Se sapeste quanto m'è dispiaciuto, vedere i miei buoni Trevani, sempre calmi e ragionevoli, arrivare a quegli eccessi! Quando ci ripenso, mi vengono i brividi!

Ma non siamo stati noi, mi direte; quelli che facevano più fracasso erano contadini.

È inutile, non ci sono scuse che tengano. Prima di tutto, contadini o no, per me siete tutti Trevani lo stesso. E dato anche, che fosse venuto qualcuno di fuori, con intenzioni poco pacifiche, toccava a voi di dentro, a richiamarli all'ordine. So che qualcuno ci ha voluto provare; ma sì! ... Ci voleva altro!

E prima ci doveva pensare chi domina là dentro al palazzo del Comune, facendo e disfacendo, più o meno bene, un po' di tutto. Invece ho visto ... Povera me! che ho visto ... I pezzi grossi se la svignarono tutti ... magari col treno.

Eh! la ferrovia è una gran bella istituzione!

Anzi a proposito di questo, ci fu una delle mie figliole, una delle Campanelle che stanno quassù con me, che accortasi anch'essa che voi altri cercavate chi non c'era più, saltò fuori con questa osservazione: Sai, mamma, mi disse, prima là dentro al palazzo del Comune c'era uno che lo chiamavano il *Podestà*: ti ricordi, eh? Adesso, invece, quando lo cercano, lo chiamano in un altro modo, e dicono: *Pò d'ò sta?* (')

Insomma, con queste vostre prodezze che avete ottenuto? Poco o nulla di buono e un monte di guai. Avete fatto un bell'affare! Una mezza dozzina di Trevani, poveracci, sono andati al fresco quando meno se l'aspettavano, e voi altri che siete rimasti fuori, starete freschi quanto quegli altri, a dir poco. Ci ha messo le mani il governo, e ... ecco fatto! V'hanno riempito casa di carabinieri, di soldati, che, fra grossi e piccini, saranno più di mezzo centinaio. Tutti bravi giovanotti che, alla fine del giuoco ci si divertiranno, magari ... Ma, per voi altri non è davvero una bella soddisfazione vedervi così tenuti d'occhio, come bestie feroci.

Dunque, sentite: se volete continuare a far baccano, per me, fate pure: ma, dopo, non vi lagnate se invece di star meglio, starete peggio di prima. Io, che son più vecchia di voi

posso insegnarvela la prudenza, e magari mi daste ascolto!...

Fate una cosa: procurate di strappar via alla meglio questi pochi mesi che ci restano ancora, prima dei nuovi raccolti. Di fame, intanto, non ci morirà nessuno, ve lo garantisco io. Perché non crediate che tutti quanti pigliano la cosa in burletta; c'è anche chi la piglia sul serio, e si occupa di distribuire fra tutti, quei guai che dovrebbero affliggere soltanto pochi.

Perché, alla fine dei conti, tutto si riduce a questo: aiutarsi l'uno coll'altro, e pregare Iddio che non venga peggio.

Vedete, dunque, che con un po' di buona volontà a tutto c'è rimedio. Ditelo a me, che, dacché sto quassù, ne ho viste di tutti i colori!

Dunque, concludiamo: rimettetevi in santa pace alle vostre occupazioni, se ne avete. Se non ne avete, cercatele: domandatele e fatele domandare, colle buone, ben inteso, e vedrete che sarete ascoltati. Grano ce ne avrete, il pane non è caro, un po' di minestra, per i più bisognosi c'è chi la provvede: insomma, il diavolo non è brutto quanto si dipinge.

Rassegnatevi a fare anche qualche sacrificio, ma per carità, non mi fate sentir più certe cagnare.

E, se non altro, fatelo anche per amor della vostra salute e della vostra libertà. Se no, un bel giorno, questi bravi giovanotti che ora, armati, passeggiano per Trevi, vi pigliano su tutti quanti, vi legano come salami e vi portano in gattabuia fino a nuovo ordine. E allora... buona notte!...

E io rimarrò a piangere sui vostri guai, e non avrò più nemmeno la soddisfazione di fare le mie solite scampanate, perché a Trevi non ci sarà più un cane che mi stia a sentire!

* In italiano si direbbe: *O dove sta?* — Nota della Redazione, per quei pochi Europei che non conoscono il gergo Trevano.

Troppo tardi per essere inserite nel Numero precedente, ci giunsero da Roma i *clichés* delle illustrazioni che oggi pubblichiamo. Vogliamo sperare che i nostri lettori, e i Trevani in specie, vorranno gradire questo nostro pensiero. E noi, dal canto nostro, siamo lietissimi di poter mantenere, anche con qualche sacrificio, la promessa fatta nel 1.º Numero della *Torre*, di adornare, cioè, il

nostro giornale con qualche riproduzione fotografica delle cose più belle di Trevi. Cominciamo, dunque, dalla Statua di S. Emiliano, che, oltre ad essere di circostanza, è, anche artisticamente parlando, una delle più belle cose della nostra città.



Statua di S. EMILIANO

Opera in legno dorato e argentato del sec. XVIII.

S. EMILIANO

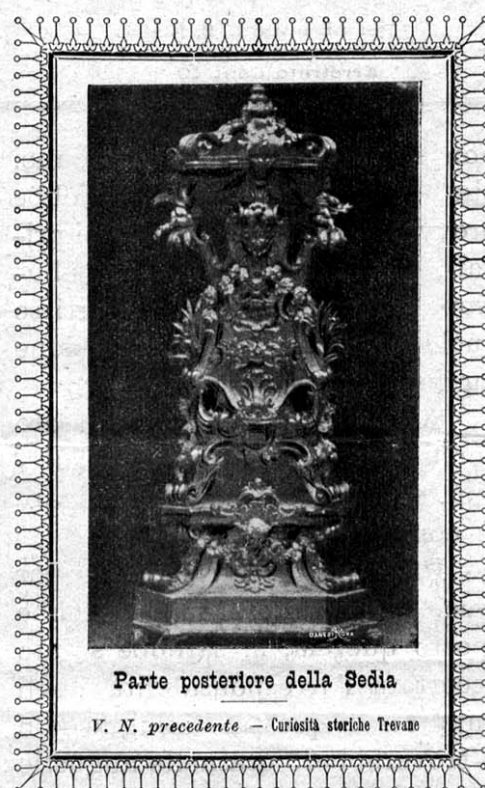
Questi per Trevi son giorni di gran festa. Il nome del Patrono suona per noi come l'*Alleluja* di Pasqua, come le buone Feste e il buon anno. Anche a chi è scettico o indifferente, questi giorni richiamano gli anni primi della infanzia e della fanciullezza, quando, o condotti dalla mamma, o a frotte di ragazzi, dopo la scuola, si andava correndo e facendo il chiasso, fino alla chiesa, perché si sapeva che la statua di S. Emiliano, dopo un anno che non si era più veduta, era stata rimessa fuori e collocata sul suo trono: e lì, entrati, si salivano le gradinate di legno, sopra cui torreggia il bel simulacro, e si baciava il piede d'argento.

E mentre si restava lì imbambolati a contemplare quella maestosa figura di Vescovo benedicente, dal volto mite, su cui aleggia il sorriso, come raggio che sfiori la fronte e le labbra, e quasi in atto di aprir la bocca e parlarvi; perché par proprio che quella statua stia lì, lì per dire qualche parola, che

cantibus ⁽¹⁾. E quando vediamo ne' suoi scritti, o leggiamo ne' suoi biografi che egli amava le roccie, le foreste, il bello de' campi, il fuoco, i venti, la musica: che chiamava fratelli e sorelle il sole, la luna, le stelle, i lupi, gli uccelli: che deviava il verme, perché non lo calpestassero, e che, per mancanza di oro e di argento, dava il proprio mantello per riscattare un'agnella dal macellaio; siamo costretti a riconoscere nella mente e nel cuore di Francesco, un largo sustrato di poesia forte e originale, come l'ebbero, ad esempio, il Byron, il Leopardi, il Niembsch, il Whitman Walt, e tanti altri.

Come poi si svolgesse questo genio poetico, siamo ora per dirlo.

farà bene: non so, forse un'espressione carezzevole a chi è bambino, o di pace a chi sente l'anima travagliata; mentre, dico, si restava lì a contemplarla, le mamme, o chi era più grande di noi, ci venivano raccontando la storia di questo giovane Armeno,



Parte posteriore della Sedia

V. N. precedente — Curiosità storiche Trevane

che dall'Asia lontana era venuto fin quì, or sono secoli e secoli.

Era giovane tanto, vigoroso di forze e di entusiasmo, quando venne in Italia: sul volto bello e delicato, del color caldo d'oro della sua razza, gli sorrideva l'ardire sicuro e baldo della fede, e l'ardore del martirio.

Il nome d'Italia, di questa regione fatata, del suo bel cielo, dei suoi eroi, era giunto fin là, tra le foreste vergini del suo paese; la storia pietosa de' seimila prodi della Legione Tebana caduti a piè delle Alpi senza fremiti e senza rimpianti, martiri anch'essi della nuova fede, gli avevano commossa l'anima gagliarda e sensibile; e all'Italia, al suo cielo, a' suoi eroi pensò spesso nei sogni fantastici d'adolescente.

E qui a Trevi, consacrato Vescovo, predicò la fede del Nazzareno, sparse il suo sangue tra un succedersi di acerbi martirii, e ora, la fiducia e l'amore dei suoi protetti, ne veggono lo spirito aleggiare intorno alle mura.

E noi, sempre fisi su quel volto bellissimo, seguivamo trepidanti la storia del giovane Emiliano, mentre pareva

Riavutosi Francesco da una gravissima malattia (1207) si dava ad una vita di penitenza, di contemplazioni, e di apostolato; e, nel tempo istesso, si disposava amorosamente a quella povertà che al dire di Dante:

Mille e cent'anni e più dispetta e secura
Fino a costui si stette senza invito.

Questo spirito fortissimo di povertà e di affezione popolare, fu il vero motivo che spinse Francesco a ritrovare per primo ⁽¹⁾ nella nostra lingua parole adatte ad esprimere, sia con le composizioni poetiche, sia con sentiti sermoni, il pensiero di armonia e di fratellanza universale ⁽²⁾; e a poetar principi di virtù, e slanci di amori

(1) Bonghi — Nuova Antol. Ottobre 1882, pag. 646.
(2) Vedi l'*Inno al Sole*.

animarsi sotto i nostri sguardi e assumere i varii atteggiamenti, che esprimeva il racconto: così quella fisionomia parlante ci restava impressa nell'animo fino al nuovo anno, in cui l'avremmo veduta un'altra volta, sempre così giovane e sorridente.

Si può forse non credere, non esser teneri di santi e di miracoli, ma quelle impressioni non si cancellano più; e la ricorrenza di questi giorni ispira a tutti un senso di pace e di gioia, che confonde e accomuna condizioni e sentimenti, come quando un padre che, tornando, di tanto in tanto, tra i figli, li accoglie insieme, e ne tempera, se pur ci fossero, ire e rancori.

Non c'è niente di più Trevano di S. Emiliano.

la Torre

La nostra Contadina

Come di solito, l'attendeva, con l'indispensabile toscano in bocca, seduto sotto i primi ligustri della passeggiata.

I contadini, ricoperti del loro caratteristico *guizzerone*, con l'*uncino* in mano, e il *coglitoro* ad armacollo — le coglitrici d'olivo, suggellate nelle giubbe dei loro mariti o fidanzati, con il capo avvolto nella multicolore pezuola e il *canestro* infilato in un braccio, affluivano festosamente dai monti, dal piano, dal paese. In piazza del Mercato si riunivano: il lieto vociare degli uni, il chiacchierio insistente, le risa metalliche delle altre, si fondevano, con tumultuosa gaiezza, come in un salve al sole novello, folgorante sul Serano.

Poco dopo, si sparpagliavano a squadre per gli oliveti e, dalla piazza deserta, si udiva soltanto qualche cadenza acuta e prolungata di donna, che salutava le compagne lontane.

Lucia non si era ancora veduta; Arnoldo spiava ansioso la strada.

Quella mattina, finalmente, sarebbe stata sola; era deciso a parlar chiaro: la vittoria si annunciava sicura: «Come a meno? — rifletteva l'incorreggibile conquistatore; — non mi sarei davvero dato il fastidio di parecchi mesi di corte, se da lei stessa non fosse partito il primo incoraggiamento, il primo sorriso. Del resto, è naturale: una ragazza, benché

mistici nel volgare, ancor bambino, reputato indegno delle scienze e delle opere letterarie.

Se da un lato adunque Francesco, con le produzioni, aveva il merito di pronunziare la parola della fratellanza umana, in mezzo alle lotte cittadine e in mezzo al fuoco delle ire di parte di allora; dall'altro poi, innestando al volgare le sue idee — apportava necessariamente al nostro idioma, stabilità di vocaboli e di forme; e ne dimostrava il valore, nonchè l'alta destinazione. E quest'opera efficace giungeva opportuna: proprio nel momento delle prime lotte tra il volgare e il latino, quando i dotti tenevano a vile il volgare, e cercavano di sopraffarlo col comporre in lingua provenzale, come

La Letteratura Umbra

nel Secolo XIII.

Francesco d'Assisi (1182-1226). — Io non racconterò di costui — come suol dirsi — vita, morte e miracoli: poichè, fedele al mio assunto, devo riguardarlo dal solo punto di vista letterario.

Francesco — l'autore del famoso *Inno al Sole* — nasceva al canto e alla poesia: è tanto vero che Tommaso da Celano, parlando di lui giovanetto, lo dice: *in vestibus mollibus, in cantilenis non avarus* ⁽¹⁾, come anche la leggenda di Gregorio IX: *vacans jocis et*

(1) Vita Divi Franciscei.

(1) Leg. S. Franciscei As.

del contado, ma così carina, così aggraziata persino nella sua rustica ingenuità, non può, per natura, tollerare l'affetto, scapigliato e pesante, del primo campagnolo, che ritorna dal servizio militare.

« La simpatia che mi nutre, è l'effetto di un'elezione istintiva. La conobbi in una festiciola di campagna, in casa del curato. Era vestita di bianco, tutta adorna di fiocchi, di merletti, di fiori gialli e rossi, con il cero spento tra le mani inguantate. Era stata in processione: aveva sorretto il cordone al quadro di S. Luigi, il Patrono della villa. Le richiesi il nome — Lucia — gli anni — Sedici — Le sussurrai che era bella e che mi piaceva; arrossì fino al bianco degli occhi, chinò la testa, rigirò, sconcertata, il cero tra le mani, poi scappò, all'improvviso, in cucina. Il curato, gentilissimo, mi versò da bere sorridendo tra bonario e furbesco. Da quel giorno, ogni volta che Lucia viene a Trevi a far la spesa e m'incontra, sorride, mi guarda di sottocchi, arrossa se le mormorò un complimento, e, nei giorni di festa, a messa, mi ricerca con insistenza tra la folla dei devoti... Solo un imbecille si lascerebbe sfuggire una preda tanto ghiotta e sicura. Che debolezza hanno queste benedette contadine — concluse con intima vanità Aroldo, lanciando voluttuosamente in aria larghi buffi di fumo — per noi giovanotti eleganti di città! Povere illuse! ».

Lucia apparve, in quel mentre, in fondo alla discesa; si avvide subito di Aroldo che l'attendeva; con moto repentino e civettuolo si ravviò i ricci scompolti sulla fronte, e, quando gli fu vicino, lo guardò, gli sorrise...

Il giovane si alzò, le mosse incontro.
— Hai fatto tardi, stamane.
— Sta poco bene mamma.
— Mi dispiace.

Rimasero un momento di fronte, interdetti.

— Dimmi la verità, riprese Aroldo in tono reciso, mi vorresti bene se promettessi di sposarti?

Lei zitta.
— Rispondi — ribatté l'altro.
— Perché no? — rispose Lucia timidamente.

Aroldo le serrò una mano; — Brava — le disse — Prima non ho avuto mai modo di abbracciarti seriamente con te; oggi son deciso a spiegarmi; ma qui, in mezzo alla via, — le insinuò a voce più bassa — si rischia d'esser veduti;

Malaspina, Folchetto, Sordello ecc. ovvero coll'ostinarsi a scrivere in latino o in un volgare latinizzato.

Per formarsi un'idea del dire elegante, poetico del Santo, e del fascino che egli esercitava col linguaggio sul popolo e sulle stesse persone di civil condizione, si ponga mente a quanto si legge di lui ne Fiorètti, allorché giunse a predicare in Montefeltro: «... Entra dentro e vassene in sulla piazza; dove era raunata una grande moltitudine di gentili uomini e in fervore di spirito, montò in su uno muricciuolo e cominciò a predicare proponendo per tema della sua predica queste parole in volgare:

Tant'è grande il ben che aspetto
Ch'ogni pena m'è diletto.
E sopra questo tema... predicò sì di-

ci son tanti maligni! Saremo più liberi; vieni con me.

— Dove?
— Vedrai...
— Che cerchi tu? — ribatté Lucia risentita alzando gli occhi con fierezza — È tardi; addio.

E lo piantò.
Egli non si sgomentò affatto.

Lo immaginava; tutte così le donne: finiscono sempre col concedere ciò che negano troppo recisamente.

— Ti aspetto qui, stasera, le gridò dietro.

— Sì, sì — gli ripeté lei, in uno scoppio di risa, accelerando il passo.

— È mia! — si confessò il giovane, spegnendo lo zigarro, che doveva prestar servizio in tutti i momenti solenni della giornata.

Sia detto a sua lode però, era stato di ottimo gusto nella scelta; Lucia rappresentava una tentazione incarnata: bella, bruna, esuberante di gioventù, di salute.

Mentre Aroldo rientrava in paese, Luciola, allontanandosi, con la sua voce agile e fresca, cantava:

*Fior de corajo...
Quello che dite voi me meravigia,
Io fò l'amore e voi magnate l'ajo.*

L'eco ripeté, forte:
... magnate l'ajo...

La sera stessa, poco prima dell'Avemaria, Aroldo, come di solito, l'attendeva, con l'indispensabile toscano in bocca, seduto sotto i primi ligustri della passeggiata.

La coglitura dell'oliva era finita: le giovani contadine, con le vesti leggermente rialzate, il fascio in testa, scortate dal rispettivo cavaliere, scendevano, sollecite e chiasose, verso casa, a passo cadenzato, come soldati in marcia.

Anche Lucia passò.

L'accompagnava un giovane e vigoroso campagnolo, che le parlava sottovoce, con mistero. Ella lo guardava e rispondeva sorridendo, rossa come una fragola.

Appena si avvidero di Aroldo tacquero e affrettarono il passo. Lucia nemmeno lo guardò: egli non si mosse e, come trasognato, li seguì con lo sguardo sino allo svolto della via.

Tra il fogliame degli olivi sottostanti, irrorati dagli ultimi fuochi crepuscolari, risuonò aperto, acutissimo, lo stornello prediletto di Lucia:

votamente e si profondamente che ogni gente istava con gli occhi e con la mente sospesa verso lui e attendevano come se predicasse un angelo. —

La lingua del popolo echeggiò in maniera sul labbro di Francesco, che più non doveva tacersi. I frati Iacopone, Pacifico ecc. ecc. ripetevano la grazia e la fragranza del suo dire: come la ripetevano in certo qual modo Giacomo da Verona, specialmente col poemetto l'*Inferno* e il *Paradiso*, su cui dicesi ispirato Dante: dimodoché quando questi faceva capitale dell'idioma, già spregiato dai dotti, non creava una lingua; ma stabiliva con monumento eterno quella lingua che aveva acquistata grazia, venustà e ricchezza non solo per l'opera efficace degli scrittori siciliani, bolognesi, fiorentini, ma

*Fior de corajo
Quello che dite voi me meravigia,
Io fò l'amore e voi magnate l'ajo.*

e il damo, che accordava, ripeté, in una lunga cadenza di scherno, con la sua robusta voce baritonale:

e voi magnate l'ajo!...

Aroldo sputò il residuo del prezioso toscano: le labbra erano nere come quelle di un bambino che abbia mangiata invece la cioccolata.

10-1-98.

F. V.

Novità Letterarie

UN NUOVO PERIODICO

Riceviamo da Perugia il primo numero d'una nuova *Rivista d'arte e letteratura*, che s'intitola, dalla nostra verde regione, *L'Umbria*. L'interessante periodico è sorto per l'iniziativa e sotto la Direzione del Professor Francesco Guardabassi, che tanto degnamente continua ad illustrare coll'opera sua, un nome già benemerito dell'arte Umbra.

A parte la simpatica veste tipografica, sotto cui il nuovo confratello si presenta, non possiamo non riconoscere l'interesse che in tutti, e negli Umbri in particolare, dovrà destare questa pubblicazione. Infatti la nostra Provincia, ricca di tanti e veri tesori d'arte e di letteratura, sentiva vivissimo il bisogno d'una *Rivista* ispirata a seri concetti artistici e letterari. *L'Umbria* viene, dunque, a riempire una deplorata lacuna.

Il primo numero è, se vogliamo, più *Perugino* in particolare, che *Umbro* in genere.

Troviamo giustificata la precedenza accordata all'*Augusta Perusia* anche questa volta; siamo però convinti che, coll'andare del tempo, tutte le altre parti della nostra bella regione saranno degnamente illustrate da questa *impresa utile e buona*.

Letterariamente poi, non sarà difficile che, col tempo, prenda piede fra noi e simpatizzi quella forma arcana di linguaggio, un po' *D'annunziante* a cui s'ispirano alcuni dei bravi collaboratori.

Auguriamoci, dunque, per l'amore che tutti nutriamo vivissimo per l'*Umbria* nostra, che il nuovo periodico viva di lunga e prospera vita.

CURIOSITÀ STORICHE TREVANE

Una strana consuetudine

Il minuscolo tentativo di dimostrazione popolare, che abbiamo visto qui in Trevi in questi ultimi giorni, mi ha

anche di Francesco e de' suoi discepoli. —

Delle varie composizioni di costui non arrivarono fino a noi che l'*Inno al Sole*, e le due poesie che cominciano:

In loco Amor mi mise
Amor di caritate (!).

Sono le produzioni di un Santo animato dal divino amore e che riflettono la fortezza del sentimento mistico della gente umbra di allora. Non sanno né di provenzale o di trovatori, o di dizionario d'amore: ma traboccano di sentimento religioso, di spontanea ispirazione e di forme semplici, schiette,

(1) Scrittori attendibili — quali Bartolomeo Pisano, S. Bernardino da Siena ecc. — sulla fede di antiche cronache fanno menzione di altri inni o cantici scritti da Francesco a conforto di S. Chiara d'Assisi.

fatto tornare in mente alcuni documenti interessanti e curiosi che ho avuto occasione di trovare nel nostro *Archivio delle tre chiavi*, e che si riferiscono ad un'usanza poco civile, ma molto comica, dei tempi andati.

Nel secolo XVI, e forse anche prima, erano soliti i Trevani, la prima volta che durante l'anno cadeva la neve, d'andare al convento della Madonna delle Lacrime, e fare una specie di guerra ai frati, detti Canonici Lateranensi, ivi residenti. Il popolo assaliva il monastero, aggrediva i frati, li legava e non li rilasciava se prima non pagavano il riscatto.

Questo che, per i ragazzi e gli adulti era un allegro divertimento, era, viceversa, un grave incomodo per i pacifici religiosi. Essi dunque ricorsero all'autorità ecclesiastica, perchè provvedesse.

Ecco come racconta il fatto il Preposto del convento:

« * Memoria a tutti li posteri et agenti del monasterio, qualmente essendo io D. Theodoro Mortariensis preposito del 1557 nel meso di Novembre vedendo l'abuso et disordine che era de Triviaschi di venir ad assaltare il monasterio quando veniva la prima volta la neve et etiam a scalar il muro per far trarre li padri a darli la manza, feci venir un bando da Spoleti che, a pena cinquanta scudi d'oro a chi ardirà far tal insulto, pur non nominando Chiesa particolare ma in generale però sareti advertiti ad altre volte non gli dar cosa alcuna, ma se vorranno far insulto per lo avvenire gli mostrareti lo bando che è nelle scritture della Madonna, cioè una copia, con scrivere a Spoleti a Monsignor Vicario ».

E il bando è questo:

« Havendo il R.^{do} Mons. lo : Pietro Fortiguerra da Pistoia d.^{co} dell'una et dell'altra legge nel vescovato de Spoleti Vicario generale presentito che nella terra de Trevi et suo territorio essere uno abuso in grande detrimento pericolo et pregiudicio de persone et luoghi relligiosi esistenti in ditta terra et suo territorio diocesi de Spoletto che ogni anno la prima volta che cade la neve se fa cohadunatione de brigate, etiam con tamburo et arme over senza et così cohadunate se ne vanno a turbare il quieto et pacifico vivere de persone religiose intrando per forza et violentia nelli monasterij, Chiese overo habitationi d'essi religiosi, havendo ardire ancho de scalar le mura sotto pre-

naturali. Per riconoscerne l'importanza basti dire che La Crusca la cita come testo di lingua. Se i nostri scrittori provenzaleggianti — lo dicono critici di vaglia — fossero stati mossi nello scrivere da un amore forte, sincero, come era quello di Francesco, avremmo avuto, nel primo secolo della nostra letteratura, delle produzioni più artistiche e più originali.

Parliamo ora dettagliatamente — e il lettore ce ne sarà grato — Le varie composizioni accennate; cominciando dall'*Inno al Sole* che riferiscono a Francesco — come si può riscontrare negli antichi codici — l'aveva composto a modo di salmo; senza dargli una disposizione metrica, e un legamento di rime.

(Continua)

Il Passero Solitario

testo de giocare o fare alla neve, havendo ancho ardire de metter mano a dosso de detti religiosi, con farli preioni et con farli pagare il rescatto o mancia, contra ogni honestà et decoro, non considerando il pericolo et grande scandalo che ne può nascere atteso massime il rispetto grande che haver si deve a religiosi et essendo che a S. S.^{ria} R.^{da} se appartiene il rimediare a simili inconvenienti per il debito del suo officio ne volendo restare di far le debite provisioni et remedii per quiete de' religiosi et per salute delle anime, però dunque per auctorità del presente pubblico bando overo edicto ordina comanda et espressamente proibisce a tutte e singole le persone de qual si voglia stato, grado o conditione della ditta terra et suo territorio overo ivi abitanti, commoranti o viandanti che ardisca o presuma in (*alcun modo*) turbare . . . il . . . pacifico vivere delli detti religiosi con neve o senza nelle loro habitationi o fuori ne' meno per tal conto andarli ad assaltare a casa o monasterij, toccarli ingiuriarli, farli pregioni ne' altro preiudicio nè in fatti, nè in parole per alcun tempo o mai ma lasciarli vivere et stare in pace et quiete et attendere alli loro doveri officij et devote orationi continue sotto la pena et alla pena de cinquanta scuti de oro da applicare per ogniuno che contrafarà al presente bando, et che in tutto o in parte quello violerà in alcun modo, alla fabrica del palazzo Episcopale, et de excommunicatione da incorrere *ipso iure et ipso facto* da ogniuno che contrafarà al presente bando, et vuole et comanda sotto le dicte pene pecuniarie che ogni et qualunque religioso serrà ricercato da qual si voglia persona sopra la publicatione et notificatione del presente bando nelle loro chiese mentre si celebrano li officij divini et ce è il populo ad ascoltare devano tal bando pubblicare et notificare per li lochi soliti et consueti ad ogni semplice requisitione come di sopra et sotto le dicte pene pecuniarie et de excommunicatione. Et vuole anchora che l'afficione de copie semplici del presente bando per le mano de alcuno notaro della corte episcopale alla chiesa de S.^{to} Emiliano o de Sancta Maria delle Lacrime overo alcuna altra della sopra ditta terra cioè alla porta de esse chiese habbia forza tale come se da persona in persona fosse stato notificato et intimato et che nisciuno se possa excusare de non haverne havuta notizia et che quanto alle pene pecuniarie il patre sia tenuto per il figliolo, il padrone per il garzone et il maggior di casa per ognuno della sua famiglia che a tal bando contravenesse esortando ogniuno ad obbedire. Dechiarendo che se darrà piena fede ad un solo testimonio con il juramento del religioso che haverà patito et che procederà contro li transgressori per inquisitione, accusa, inventione, denunzia et in ogni altro miglior modo aciocchè l'errore non resti impunito et ne seguiti maior inconveniente.

In quorum fidem ecc.

Datum Spoleti ex Palatio Episcopali.
Die 6 9bris 1557

Ma le speranze del P. Teodoro andarono fallite, perchè il popolo non voleva abbandonare il suo solito diverti-

mento. Infatti nel 1571 un altro monaco, D. Gabriele da Piacenza scriveva:

« . . . Al tempo del P. D. Tehodoro « da Mortara fussi fatta bona e santa « provisione contra questi Trevani che « ci sogliano venir a molestare al tempo della prima neve con dir esser u- « senza di dar loro la manza (*mancia*) « per liberarci. Non di meno quella « prohibitione fatta da Monsig.^r Vic.^o « di Spoliti quasi mai se è potuto os- « servare perchè prima da molti anni « in quà gli prevosti si mutano ogni « dui anni e puoi non se curano tanto « de legger li memoriali.
« Poi sono tanto importuni che quasi « vengano a farci violentia con dir « sempre esser stata tale usanza di « dar loro la bona mano a simili hiorni. « E non solo vengano li giovaneti fi- « glioli in grossa compagnia, ma dopo « loro vengano li gioveni grandi e ho- « mini di maggior età a far mile in- « solentie alle porte tanto di Giesa co- « me di caxa, de maniera che questo « anno del 1571 fu forza renderssi a « dargli la bona mano e del precetto « di Spoliti se ne facevano beffe, anzi « se non se ge dà quello che vogliano, « dicano esser usanza di donar loro « uno fiorino. Per tanto io D. Gabriel « da Piacenza al presente quà prevo- « sto mi deliberaij se dovessi mandar « a posta a Roma di non tolerar più « questa presumtuosa insolentia. Per- « ciò in caxo che io non ritornassi più « alla cura di questo locho, siano aver- « titi li R.^{di} Prevosti provedergli al « meglio che san(n)o o per Roma o « per via di Perosa. Io mandaij a pi- « gliar la chorte del Podestà ma non « ci puoteti far cosa bona, per esser « li Trevani in numero più de sexanta « persone. De modo che tanto non vi « poteti reparare che bisognò donar « loro tre paoli ».

Questi i documenti, su tale poco civile passatempo invernale dei Trevani. Come l'usanza sia poi finita non ci sono memorie che ce lo dicano. Ma è presumibile che i Trevani si siano una buona volta persuasi che, se per tutti sotto la neve c'è il pane, non era nè giusto, nè umano che quei poveri frati ci trovassero invece . . . le legnate.

Il Topo dell'Archivio

* Ho rispettato, a titolo di curiosità, l'ortografia e la sintassi di questi documenti.

CRONACA

Calma — Annunciamo con tutta la nostra soddisfazione che in Trevi, dopo i dolorosi fatti successi, tutto è ritornato nello stato normale. Non poteva essere altrimenti. Noi che conosciamo molto bene i sentimenti dei nostri concittadini e dei nostri campagnoli, eravamo tranquilli e sicuri che fatti simili non si sarebbero rinnovati.

La dimostrazione del resto aveva completamente errato nell'indirizzo. La nostra popolazione, e quella interna specialmente, più che della questione del prezzo del grano, doveva fare questione di esigenza di lavoro.

Non tutti i mali però vengono per nuocere dice l'adagio; infatti il Municipio finalmente si è incominciato a decidere ed ha già deliberato alcuni lavori, che se non sono molti e di molta importanza, pure, presi come acconto, sono qualche cosa.

Dimissioni — Pubblichiamo la lettera con la quale i Signori Natalucci e Valenti, Assessori Comunali rassegnavano le loro dimissioni nelle mani del Sindaco.

Illmo Sig. Sindaco di Trevi

Dolorosamente impressionati dai deplo- voli fatti che in questi ultimi giorni hanno

turbata la pace abituale della nostra città, abbiamo dovuto purtroppo constatare che la responsabilità di essi si fa, forse giustamente, risalire in gran parte all'amministrazione municipale, che non ha voluto prendere in tempo utile provvedimento che le più elementari norme amministrative e il più ovvio buon senso avrebbero suggerito.

L'assenza poi di Lei Illmo Sig. Sindaco, che tanto avrebbe potuto essere utile, in questi momenti critici, ha contribuito a peggiorare la situazione.

Ora noi, ultimi fra gli assessori di codesta on. Giunta, fin da due mesi fa, abbiamo, in via ufficiale ed ufficiosa, insistito perchè si provvedesse agli urgenti bisogni della popolazione, col dare lavoro gli artigiani della città ed ai braccianti della campagna, erogando a tal fine i fondi disponibili del nostro bilancio. Le nostre proposte, però, non sono state prese in quella considerazione che forse meritavano e sono state costantemente respinte, od accettate soltanto in apparenza, giacchè, fino ad ora, nessuna di esse è stata attuata.

Convinti dunque che, in questi momenti, il paese abbia bisogno di soggetti autorevoli che possano essergli validamente utili, ci facciamo un dovere di rassegnare nelle mani della V. S. le nostre dimissioni da membri della Giunta Municipale. Preghiamo quindi, la S. V. e i Signori Assessori a voler prendere atto di queste, a termini dell'art. 110 del Regolamento per la Legge Comunale e Provinciale.

Per il bene della nostra città, alla quale ci sentiamo sinceramente affezionati, facciamo voti affinchè al nostro posto vengano surrogati altri soggetti che, meglio di noi, possano far valere presso i loro colleghi quei consigli e quei suggerimenti che noi abbiamo inutilmente, a tempo opportuno, proposti.

Con perfetta osservanza

G. NATALUCCI ASS. - T. VALENTI ASS. SUPP.

La Giunta Comunale radunatasi il giorno dopo deliberava di non accettare le dimissioni, e faceva insistenza affinchè i Signori Natalucci e Valenti rimanessero al loro posto.

Ma l'art. 110 del Regolamento per la Legge Comunale e Provinciale non lo si conosce lassù in Municipio?

Sappiamo che il Sig. Conte Valenti, almeno per coerenza, ha insistito nella presa deliberazione.

Manifesto — Il Sindaco il giorno 27 p. p. ha pubblicato il seguente manifesto:

„ Ad alleviare, per quanto è possibile, „ la condizione dei poveri del Comune, a „ seguito di accordi presi con la locale „ Congregazione di Carità, questo Municipio „ effettuerà il giorno 28 and., nel lo- „ cale posto in via Minghetti, la vendita „ del grano al prezzo di L. 8,50 alla Mez- „ zenga, la quale corrisponde a litri qua- „ ranta; e la stessa vendita verrà poi pro- „ seguita nei giorni di Lunedì e Giovedì „ di ciascuna settimana.

„ Eguale prezzo verrà pure fatto per la „ vendita del grano da parte di vari pro- „ prietari del Comune; ed il Sig. Bonaca „ porrà inoltre in vendita una quantità ri- „ levante di granturco al prezzo di L. 4,40 „ alla suddetta misura.

„ Si rende poi noto che, entro la ven- „ tura settimana, saranno aperti dalla Bo- „ nificazione Umbra importanti lavori, già „ appaltati, nella Fiumicella Trevana e nel „ Tatarena.

Trevi, 27 Gennaio 1898.

„ Il Sindaco — GIUSEPPE UBALDI „

Il processo pei fatti del 23 — Siamo in grado di affermare che l'istruttoria di questo processo è stata compiuta lunedì e che l'incartamento venne subito spedito a Perugia. La causa si discuterà per citazione direttissima agli ultimi della corrente settimana o, al più tardi, ai primi dell'altra. Saranno incaricati, della difesa, gli egregi Avvocati Innamorati e Pubblio Angeloni.

Omicidio — Il giorno 28 avvenne uno di quei fatti di sangue, che fortunatamente sono rarissimi fra noi.

Nella vicina frazione di Matigge, due pastori del luogo conducevano il gregge a bere alla fonte detta di Paterno. Uno di questi, a nome *Rambotti Luigi*, di anni 17,

buon giovane, eccellente lavoratore, trovavasi al servizio del Sig. Diamante Mantucci da cui era ben voluto e stimato. L'altro *Bartoli Giuseppe*, figlio di un colono del Sig. Mantucci Domenico, di anni 12 circa, è uno di quei ragazzacci che, fino dai primi anni, addimostrano il loro animo prepotente e perverso. Questi due pastori, lassù a Paterno, luogo del tutto solitario, vennero a contesa per futili motivi.

Dalle parole passate ai fatti, il Bartoli cavò il coltello e lo piantò in mezzo al petto al Rambotti. Questi lo rincorse, ma, dopo circa venti metri, cadde a terra cadavere. Il colpo ben diretto dal basso in alto, andò a ferire il ventricolo destro del cuore e la morte avvenne quasi istantaneamente.

L'omicida arrestato nella notte fu portato a Trevi, ed il giorno appresso a Foligno, ove trovasi presentemente.

Esso non si pente di quello che ha fatto, e confessa indifferentemente il suo delitto.

Questa non è però la sua prima prodezza.

Infatti, il 26 Gennaio scorso ferì di coltello alla mano sinistra un certo Camilli Francesco, pastore, di anni 11 da Matigge. Pochi giorni prima aveva tirato altro colpo di coltello, fortunatamente andato a vuoto ad un tal Bosi Ciriaco, di anni 17, pastore del Sig. Mantucci Vincenzo.

Borseggio — La mattina del 29 a Pietro Sensini, da Fabbri, colono dei Conti Valenti, venne sottratto, in mezzo alla calca della fiera, il portafoglio contenente circa Lire Settantacinque.

Lavori — A mezzo di Asta a licitazione privata è stato deliberato ad Aurelio Agostini il lavoro, nel muro del recinto della Chiesa delle Lagrime.

Il lavoro era stato periziato L. 547,93. La Giunta Comunale, per essere in regola con la legge lo ridusse a L. 500, ed è stato deliberato per L. 320.

La Giunta, in data del 30 andante, ha deliberato di intraprendere i lavori da muratore, ad economia, nei fossi di S. Maria in Valle e di Matigge.

Il prezzo del pane — Per cura del Municipio, i Signori Bambozzi Plinio e Tonti Filippo, vendono il pane a cent. 28 il Chilo.

Processione — Quest'anno poca gente à assistito alla consueta processione di S. Emiliano. Giove Pluvio mandava un'acquarellina fina, fina che accompagnò, per tutto il tempo, la processione. Quel buon vecchietto di S. Emiliano non sembrava contento come il solito. La sua mano, in atto sempre da benedire, quella sera minacciava di fare il contrario. Quando passò davanti al Palazzo Comunale, il Santo era commosso e, giuravamo di avergli visto agli occhi due lagrimoni grossi, grossi.

Povero Santo! Era in collera certo con gli amministratori del suo paese, causa di tante paure, di tanti pianti, di tanti bisogni.

Festa da ballo — Al nostro Circolo di Lettura ebbe luogo domenica la prima festa da ballo della stagione. Fu assai animata, e riuscì molto bene e fu rallegrata anche dalla presenza dei Signori Ufficiali della Compagnia di linea che si trovava in Trevi. Si ballò sino alle 3 e mezza.

Partenza — Lunedì 31 nelle ore pomeridiane partì da qui la Compagnia del 60° Fanteria, venuta in servizio di pubblica sicurezza. Ai gentili Signori Ufficiali il saluto cordiale della Torre. Ai buoni soldati l'augurio di poter presto ritornare a riposarsi a Trevi dalle fatiche di Spoleto.

La nostra Filodrammatica è stata invitata a Montefalco per rappresentarvi le due produzioni che ultimamente abbiamo applaudito al nostro *Chitunno*. Rallegramenti e augurii.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati